REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 25610 - 21839
REDAZIONE DI TERNI: CORSO TACITO - TELEF. 401150

Un ruolo per 7000 giovani

Con la definizione del piano di formazione professionale e del piano di preavviamento al lavoro dei giovani al Consiglio regionale si apre, la fase di gestione e attuazione concreta della legge 285. Non è con questo strumento legislativo che si risolve il problema dell'occupazione giovanile, ma noi crediamo che comunque la legge sia un primo passo attraverso l'utilizzo, soprattutto dei contratti di formazione, per introdurre alcuni elementi di programmazione nel mercato del lavoro ed avviare alla produzione concretamente centinaia di giovani nella Regione.

La valutazione positiva che noi diamo del piano, prima per il metodo ampiamente democratico che è stato seguito dalla Giunta nella elaborazione, e secondo per la sua consistenza progettuale nei vari settori, non ci deve vedere però in una posizione di attesismo in queste settimane e mesi, dobbiamo lanciare un appello a tutte le componenti democratiche della società regionale affinché le varie proposte di utilizzazione di forza lavoro diventino reali impegni, seppure a termine.

Quali nodi politici e di prospettiva dobbiamo allora sciogliere, e quali iniziative e scadenze rispettare?

In primo luogo si tratta di definire: verso che tipo di sviluppo economico e sociale dobbiamo andare in Umbria e quale posto in questo quadro hanno i giovani; una risposta all'interrogativo vienon è risultato un collage dei ne data dal carattere stesso del piano, nella misura in cui vari progetti proposti da enti pubblici e aziende private, ma invece esprime una logica che tende a utilizzare vari altri stumenti legislativi e finanziari nell'ambito del piano di sviluppo '76-'80.

Non sarà però una risposta adeguata alle esigenze delle nuove generazioni se non vedrà impegnati in primo luogo i giovani e tutto il movimento democratico nella lotta e nella mobilitazione per un diverso modello di sviluppo e una nuova qualità della vita.

La linea quindi seguita da parte della regione nella realizzazione del piano di formazione professionale ordinario e straordinario si muove in quest'ottica, giusta, di formazione di forza lavoro nei settori trainanti e produttivi della nostra economia, quali quelli dell'artigianato, dell'agricoltura e dell'industria; ma se a fianco di questo non saranno sfruttate le circa 7.000 richieste di contratti di formazione da parte dei giovani disoccupati, si rinuncerà ad avviare a risoluzione il nesso attualmente mancante tra scuola e lavoro.

La costruzione e il rafforzamento, quindi, di un movimento organizzato dei giovani per il lavoro deve essere il primo obiettivo che in questa fase ci dobbiamo porre, per far rispettare da una parte gli impegni presi dalle varie organizzazioni imprenditoriali e istituzioni democratiche e dall'altra per fare avanzare un'iniziativa ed una proposta originale ed autonoma. La costruzione delle leghe e dei comitati per il lavoro sorte anche dalle assemblee degli iscritti alle liste speciali, sebbene rappresentino un primo momento di crescita di un tessuto organizzativo e politico dei giovani disoccupati, non riescono però a porsi come interlocutore valido a tutta la società regionale. In questo senso va stimolata la loro affiliazione alla federazione sindacale unitaria tramite i consigli di zona e il tesseramento dei giovani disoccupati, dando vita ad un movimento di sostegno dell'affiliazione e ad una campagna costituente delle organizzazioni di massa dei giovani nel sindacato che pensi non solo al tesseramento individuale ma ad una campagna politica per l'iscrizione con momenti di iniziativa e di confronto tra giovani e sindacato in tutta la regione.

Occorre avviare una pressione articolata e intelligente sugli imprenditori (progetto CONFAPI) perché tutti gli spazi possibili per un utilizzo dei contratti di formazione nell'industria e nell'agricoltura siano aperti e siano rispettati i proceessi di turn-over, facendo delle leghe degli strumenti in grado di ricomporre gli interessi dei lavoratori occupati e dei disoccupati sulla base di una comune battaglia per gli investimenti e per l'allargamento della base produttiva.

Su questa lotta comune per un lavoro stabile e qualificato va inquadrata e orientata l'iniziativa e l'azione dei comunisti che deve vederci impegnati ad organizzare incontri con i giovani disoccupati nelle sezioni e nei circoli; va inoltre rilanciata una grande battaglia ideale dei giovani verso il lavoro produttivo contro tutti quegli orientamenti tendenti a indirizzare i giovani verso un'occupazione nel terziario e negli enti pubblici.

In questo quadro si inserisce la nostra iniziativa di un incontro dei comunisti con i giovani cooperatori, previsto per il mese di novembre, da una parte per fare un bilancio delle iniziative in atto nel settore e dall'altra per superare (anche con strumenti legislativi) ritardi e difficoltà che soprattutto le forze giovanili incontrano.

La fase di attuazione della legge quindi impone a tutte le forze sociali, politiche ed economiche una grande capacità di governo e nello stesso tempo mette a dura prova la credibilità delle istituzioni democratiche verso un rapporto positivo con i giovani.

Alberto Stramaccioni

Il folclore può essere anche rivoluzionario...

...ma le campagne dell'Ottocento non brulicavano di bandiere rosse

Uno spettacolo del collettivo « La Fonte Maggiore » ha offerto l'occasione per riflettere sulle tradizioni umbre - Un vivace dibattito con Tullio Seppilli, Alberto Abruzzese e Sergio Boldini - Miti e mistificazioni

PERUGIA — Di « cultura popolare » è facile riempirsi la bocca, per quanto ambiguo, se usato acriticamente, può esserne il concetto, o, in altri termini, ciò che viene dalla tradizione delle classi sfruttate delle campagne non è necessariamente una sorta di reperto autentico di una cultura di per sé rivoluzionaria o alternativa.

L'occasione per simili riflessioni nel caso in questione l'ha data venerdì sera il collettivo teatrale « La Fonte Maggiore » di Perugia. Alla riapertura del centro polivalente di via S. Agata e dopo l'intervento del CUT al festival nazionale de *l'Unità* con il « Sega la vecchia » Sergio Ragni e gli altri compagni del collettivo hanno organizzato un dibattito sulla riproposizione e la rielaborazione della cultura popolare. Ospiti d'eccezione l'etnologo Tullio Seppilli, il critico teatrale di « Rinascita » Alberto Abruzzese, e il prof. Sergio Boldini, della commissione culturale della Direzione del PCI. Assieme agli operatori culturali intervenuti il teatrino di via S. Agata si è riempito presto del fumo che a dispetto di tutti i divieti, accompagna sempre i dibattiti più impegnativi.

Tullio Seppilli ha dato il via: « E' necessario partire da una riflessione sulla stessa definizione di tradizione popolare ». E lo ha fatto con il massimo rigore scientifico: « Per tradizioni popolari intendiamo forme di espressione o prodotti caratterizzati dalla propria incoerenza con la logica dominante ». Elementi quindi delle vecchie forme culturali che persistono. Si potrebbe azzardare il paragone con quegli strani pesci preistorici che ancora destano la sorpresa di chi per caso li riesce a catturare, ma non si tratta di semplici e bizzarre sopravvivenze. Certi passaggi obbligati del « Sega la vecchia » umbro, certi riti magico-medici che ancora si fanno nella vigilia di Natale a Norcia, pur senza la consapevolezza da parte di chi ancora li fa, sono gli stessi di secoli fa.

Perché? « Si è sempre fatto così ». « A me l'hanno insegnato in questa maniera ». Risposte tipiche alle domande del ricercatore. Si potrebbe parlare dunque di semplici resti casualmente mantenutisi a dispetto dei secoli. Ma la rivoluzione industriale ha creato degli sconvolgimenti talmente forti che solo ciò che ha una sua funzionalità si mantiene. E dove un rito magico può essere ancora liberatorio? Dove un canto antico ancora attuale? Certamente — anche se incanalati dalla cultura dominante — nelle fasce più arcaiche, in zone contadine marginali, in certe aree di pescatori, o pastori.

Seguendo l'analisi del compagno Tullio Seppilli ci troviamo dinanzi altri dubbi nell'affrontare il tema della riproposizione, nel caso specifico in termini di teatro, di elementi folclorici. Mesi addietro Seppilli — in una nostra intervista — parlò della mistificazione che spesso c'è dietro alla riproposizione della musica cosiddetta popolare. Il folclore, perché disorganico rispetto alle classi dominanti, non è di per sé espressione popolare incontaminata. « Un canto popolare — ha detto riportando un esempio di Tullio Seppilli — non è un prodotto autonomo, ma risente della cultura dominante ». Come a dire che il padrone o la chiesa — quest'ultima in particolare nella nostra regione — hanno condizionato nel passato anche lo svago e l'arte di chi ne conosceva già il triste giogo servile.

Dunque riproporre una tale « cultura popolare » non è di per sé un'operazione progressista. Ed allora?

Tullio Seppilli ha parlato dell'importanza di ricostruire la storia culturale delle classi subalterne. Ma il tutto senza alimentare assunzioni acritiche e patenti progressiste a ciò che può essere solo pericolosa nostalgia. Manipolare è facile come è facile, prendendo qua e là singole canzoni popolari per inventarsi un'Italia rurale ottocentesca piena di bandiere rosse.

E Alberto Abruzzese che cosa ne pensa? « Sono perfettamente d'accordo con Seppilli » ha detto venerdì sera intervenendo al dibattito. Come sostanzialmente d'accordo è stato anche Sergio Boldini nel prosieguo dell'analisi. Anzi Boldini è stato ancor più netto: « E' necessario chiudere con la riscoperta acritica, direi ingenua o, nella peggiore delle ipotesi, analoga a quella che ne faceva il fascismo del folclore ». « Molti giovani — ha detto Boldini — hanno una visione romantica, come se certe forme di espressione del mondo contadino fossero la cultura con la C maiuscola assegnandogli un ruolo storico che non gli poteva competere ».

« Tra folclore e civiltà industriale, tra cultura folclorica ed operaia — ha sottolineato del resto anche Abruzzese — non va eluso il conflitto che pure esiste ».

Declino irreversibile dunque del folclore in quanto elemento preindustriale: il trattore ha tolto i buoi dal campo, ed assieme a loro ha decretato anche la morte di canti di lavoro ormai inconciliabili con il rumore del motore. Ma di cultura popolare si può e si deve ancora parlare. Che sia una nuova cultura popolare post-folclorica — ha affermato il compagno Boldini — caratterizzata soprattutto dal movimento operaio e dalle sue nuove tradizioni. Perché il 1. Maggio è una nuova tradizione prettamente organica al movimento operaio ed al tempo in cui viviamo. Le feste dell'*Unità* sono nuova tradizione, come alcuni comportamenti in fabbrica lo sono se li si guarda sotto il giusto profilo. Ma anche ai tempi di Di Vittorio nel Sud convivevano la festa del 1. Maggio e il rito pagano di primavera dei carri addobbati per il corteo.

C'è dunque anche in questa nuova tradizione la riproposizione del vecchio. E' giusto utilizzare forme di espressione come il « Sega la vecchia » per introdurre elementi nuovi ed aggiornati? In termini umbri ci si potrebbe chiedere se il compagno Sergio Ragni faccia una operazione corretta riproponendo, dopo attenti studi, tradizioni contadine o, viceversa, utilizzandone la forma per mettere in scena contenuti legati alla lotta dell'oggi (basta ricordare lo spettacolo del CUT « Sega la vecchia »).

Ma sono domande di per sé sterili, se non si tiene conto del pubblico cui si rivolge lo spettacolo in questione, di come esso recepisca i contenuti del lavoro teatrale, soprattutto di quanto un simile spettacolo sia in grado di fornire una conoscenza critica degli antichi moduli utilizzati o riprodotti e faccia capire la premessa progressista da cui parte Abruzzese ha messo in evidenza come per altri versi non si possa modificare l'apparato teatrale solo introducendovi temi progressisti.

Le formule magiche della montagna di Norcia vanno dunque raccolte prima della loro inevitabile scomparsa, ma con esse non scompare la possibilità di costruire una nuova cultura popolare. Sergio Boldini già ne individuava alcuni caratteri. Abruzzese ha rimarcato come riprova a riutilizzare il folclore senza manipolazioni sia indubbiamente un elemento di arricchimento. Tullio Seppilli — concludendo la replica agli interventi ed il dibattito — ha messo in guardia dall'analisi della produzione culturale della classe operaia in lotta in termini etnologici. Marx — ha ricordato Seppilli — disse che il capitale ha creato nelle fabbriche il suo nemico: la classe operaia è al centro del processo produttivo. Come a dire che espressioni culturali ormai emarginate vanno studiate e raccolte, ma che anche sul piano della cultura gli emarginati non sono la classe rivoluzionaria.

Gianni Rossi

Nella foto a fianco al titolo una scena di « Sega la vecchia... agricoltura ». Qui sopra uno spettacolo popolare in piazza

Gestita da una cooperativa che raggruppa dieci soci

Da domani per i ternani trasmette una nuova emittente: radio Galileo

TERNI — « State ascoltando Radio Galileo, emittente locale che trasmette a 100,5 mhz, numero di telefono 49698 »: i radioascoltatori ternani dovranno da domani abituarsi a sentire, di tanto in tanto questo annuncio.

Da domani inizia infatti a trasmettere una nuova emittente locale: Radio Galileo. Molti avranno già visto i manifesti affissi sui muri della città e ascoltato le prove sperimentali che sono iniziate venerdì. La curiosità è molta. Prima fra queste, perché Radio Galileo? « Perché siamo contrari — risponde il presidente della cooperativa per l'informazione Galileo, Franco Allegretti —, alle verità definite una volta per tutte, siamo per la critica tesa a raggiungere nuove e più precise conoscenze. Per assolvere questa funzione non ci lasceremo intimorire da nessuno ».

Insomma Radio Galileo si muove ricordando l'esempio, l'eredità di onestà culturale e morale lasciata dal grande scienziato. Un'impresa certamente non facile. Ma come è organizzata Radio Galileo? A rispondere è sempre Franco Allegretti: Radio Galileo è una cooperativa, formata il 14 luglio. Per adesso ha 10 soci. Pensiamo però si allargarla e di raggiungere un numero di 30 soci. Pensiamo soprattutto ad un inserimento di soci che operino nel comprensorio narnese-amerino.

Radio Galileo ha una struttura organizzativa di tipo cooperativistico e anch'essa fa capo alla lega delle cooperative. Non vuole limitare però il suo raggio di azione esclusivamente alla trasmissione di programmi radiofonici. I suoi obiettivi sono più ambiziosi. Si tratta di una cooperativa che ha in animo di operare in tutti i settori dell'informazione, di promuovere iniziative collaterali alla radio, tese alla crescita del dibattito culturale.

Il suo raggio d'azione? Il presidente della cooperativa lo ha già definito: i due comprensori, quello ternano e quello narnese-amerino. In quest'ultimo sta organizzando delle redazioni locali. A Terni esistono già due emittenti locali, come mai Radio Galileo? « Sentivamo che c'era uno spazio che attualmente non è coperto — risponde Allegretti — avvertivamo l'esigenza di un radio rivolta a tutti, piacevole, ma non d'evasione. Una radio che si collegasse ai bisogni della gente, senza con questo ricercare un contrasto con le istituzioni pubbliche. Vogliamo cioè stabilire un raccordo tra la popolazione e le organizzazioni democratiche, i partiti, gli enti locali, le organizzazioni sindacali. In questo cercando anche di stimolare tutti questi a fare meglio ».

Non sarà quindi una radio « difficile » noiosa, o settoriale, rivolta cioè ad una fetta ristretta della popolazione. I programmi saranno di facile ascolto, i notiziari e i servizi speciali avranno un taglio vivace. Ci saranno le dirette telefoniche, con gli ospiti in studio. Ma ci sarà anche la musica specializzata. Insomma una radio giovane e dinamica. « Una radio all'altezza dei bisogni di crescita della collettività », questo è pure lo slogan con cui Radio Galileo è stata pubblicizzata.

« Prima di costituirci in cooperativa — afferma Allegretti — abbiamo preparato un progetto, intorno al quale è avvenuta l'adesione alla cooperativa. In questo senso la nostra non è una radio libera. Essa è vincolata al rispetto del progetto che noi abbiamo messo a punto ». Nel progetto sono definite le coordinate di fondo che si intendono seguire: l'antifascismo, la battaglia per la difesa e il rinnovamento delle istituzioni democratiche, il radicamento nel territorio, rifiuto del dogmatismo e dei pregiudizi. I nuovi soci per aderire alla cooperativa dovranno impegnarsi al rispetto di questo progetto.

g. c. p.

A colloquio con il sindaco di Acquasparta sui problemi della nuova amministrazione

Quando con il Comune si eredita la clientela

La giunta di sinistra si trova oggi a dover sanare i mali dei precedenti governi democristiani Non ultimo il caso di un abuso edilizio che ha creato problemi nei rapporti col Partito socialista

ACQUASPARTA — Acquasparta non è solita salire agli onori della cronaca. In questi giorni se n'è parlato però molto. E' venuto alla luce un caso edilizio: un noto commerciante ha costruito cinque anni fa un edificio non rispettando le norme edilizie. Per questa vicenda, triste eredità con la quale la nuova giunta di sinistra insediatasi due anni fa ha dovuto fare i conti, la DC ha chiesto le dimissioni della giunta.

Vediamo col compagno Di Bitonto, sindaco di Acquasparta, come stanno le cose.

C'è una incrinatura nei rapporti tra PCI e PSI?

I nostri rapporti col PSI sono sempre stati, da quando amministriamo insieme, improntati alla massima chiarezza e al rispetto reciproco. Ciò è il segno della maturità delle forze di sinistra di Acquasparta e dello impegno che i compagni, in generale, hanno dimostrato per realizzare una amministrazione nuova, più rispondente alle richieste che la popolazione ha espresso con il voto del giugno 1975. Dovremmo dissipare i risultati e le conquiste ottenuti in più di due anni di lavoro e di esperienza comune? Per noi la collaborazione con i compagni socialisti non è da mettere in discussione. Essa è condizione indispensabile per affermare rapporti nuovi tra le forze politiche.

Ci auguriamo che anche i compagni socialisti di Acquasparta siano nei nostri confronti dello stesso parere e che essi vogliano esprimersi chiaramente, nel corso del dibattito pubblico in piazza indetto dal PCI di Acquasparta, sia sulle esperienze passate come su quelle presenti e future.

Spiegaci meglio quale è la situazione venutasi a creare ad Acquasparta.

Per capire la situazione che si è determinata ad Acquasparta non si deve dimenticare l'eredità lasciataci dalla passata amministrazione, una eredità pesante e disordinata. Per quanto riguarda l'urbanistica abbiamo dovuto fare i conti con licenze edilizie rilasciate in maniera quanto meno affrettata e con veri e propri abusi edilizi.

L'amministrazione di sinistra si è trovata a dover assumere fin dal suo insediamento nel luglio del 1975 una linea di condotta chiara e decisa. E, sulla base dei pareri espressi in merito dai gruppi consiliari e dalla commissione edilizia, la giunta ha agito in modo chiaro e deciso imponendo il rispetto delle norme vigenti.

In che consiste la diversità di vedute?

In questa vicenda si tratta di valutare l'opportunità o meno di radere al suolo un fabbricato che fu autorizzato dalla precedente amministrazione DC-PSI con una licenza edilizia che più tardi il Tribunale Amministrativo Regionale ha annullato perché riconosciuta illegittima. Noi riteniamo opportuno si proceda al ridimensionamento del fabbricato, depurandolo di tutte quelle parti eccedenti, che il TAR nella sua sentenza ha censurato. I compagni socialisti perseguono invece perentoriamente l'obiettivo della demolizione totale del fabbricato senza, apparentemente, domandarsi se questa misura risulti arbitrale.

Che ruolo gioca la DC in questa vicenda?

La DC di Acquasparta non si è davvero rinnovata. La sua iniziativa politica è goffa e maldestra e lo si è visto in consiglio comunale, ma non si poteva pretendere che, anche in questa occasione, rimanesse indifferente.

Così essa ha votato a favore della « resistenza » al TAR, ha votato con noi insomma, ma lo ha fatto in modo strumentale, adoperando accenti molto pesanti con lo scopo evidente di accentuare e di esasperare l'incomprensione tra noi e i compagni socialisti e chiedere le dimissioni della giunta di sinistra e del sindaco senza avviare alcun discorso costruttivo e senza prospettare in forma autonoma soluzioni specifiche del problema.

Il Monza è ultimo, ma non è certo arrendevole

Per la squadra rossoverde gli esami non finiscono mai

TERNI — E' proprio il caso di dire che per questa Ternana gli esami non finiscono mai, parafrasando la celebre opera di De Filippo: infatti un calendario davvero maligno, dopo Catanzaro, Sampodria e Ascoli impone ai rossoverdi di incontrare il Monza.

Si potrà obiettare che i lombardi sono ultimi in classifica ma una serie di circostanze consigliano agli uomini di Marchesi di tenere gli occhi bene aperti. Anche se in coda alla classifica, infatti, tutti conosciamo il valore del Monza che solo per poco lo scorso anno fallì il traguardo della serie « A » e che quest'anno ha acquisito unica squadra di serie B, il diritto di passare alle semifinali di Coppa Italia. Non dimentichiamo poi che i brianzoli scendono a Terni favoriti da una tradizione che li vuole grossi protagonisti degli incontri al Liberati e, in via subordinata, dal 3-0 che inflissero ai rossoverdi in coppa Italia. Tutto ciò senza dimenticare il valore di certi elementi come Sanseverino, Anquilletti e il giovane Cantarutti, già marcatore nella partita di Monza. Attenzione dunque anche perché Magni non è affatto intenzionato a perdere ancora, il che trasformerebbe davvero in crisi, quel periodaccio che egli stesso definisce contingente e momentaneo. D'altro canto lo stesso discorso vale per la Ternana. Reduce da una ennesima sconfitta esterna, oggi alla squadra di Marchesi si chiede una prova di carattere e di forza che stabilisca una volta per tutte se il vero volto della Ternana è quello visto con Varese o Sampdoria oppure quello con Cremonese o Ascoli.

Questa incertezza che regna intorno alla squadra rende oltretutto le cose maledettamente più complicate. Per esempio anche oggi vedremo all'opera ancora una Ternana diversa dalle precedenti il che vuol dire ancora cambiamenti, altre soluzioni a problemi che rischiano di divenire cronici. Coraggio dunque nelle scelte.

Per l'incontro di oggi quasi certamente Marchesi dovrà fare a meno di Bagnato infortunatosi giovedì scorso a Sansemini, per cui verrà confermato Caccia a centrocampo. Anche Cei scenderà in campo e sostituirà Broggio. Il discorso riguardante le punte è ancora tutto da definire. Da ultimo un invito: chi ha fiato, lo spenda, per il bene della Ternana.

Adriano Lorenzoni

Domani mattina direttivo regionale del PCI

PERUGIA — Lunedì mattina alle ore 9,30 presso la federazione di Perugia si riunisce il direttivo regionale del PCI.

Commercianti e sindaco di Terni discutono di tasse

TERNI — Domani i rappresentanti della Confesercenti si incontreranno con il sindaco di Terni Dante Sotgiu. Discuteranno dell'aumento della cosiddetta « tassa sull'ombra ». Il rincaro della tassa pagata dai commercianti ha creato una situazione di disagio. Questo il motivo per cui la Confesercenti ha chiesto uno scambio d'idee con l'amministrazione comunale.

Critiche di Marri alle dichiarazioni di Flaminio Piccoli

Commentando alcune dichiarazioni che l'on. Flaminio Piccoli ha fatto sul funzionamento delle Regioni, nel corso del seminario parlamentare della DC, il Presidente della Giunta Regionale Germano Marri ha affermato: « Le dichiarazioni del capogruppo democristiano sono la dimostrazione del permanere e del rafforzarsi all'interno di questo partito di volontà accentratrici ».

« Questi attacchi, ha proseguito Marri, rafforzano nelle Regioni la volontà di realizzare integralmente i dettati della 382 e di portare avanti quei processi unitari, manifestatisi al convegno di Milano e in tutta la fase di attuazione della "382" ».

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Tre tipi contro tre tipi
TURRENO: Tre tigri contro tre tigri
LILLI: Io e Annie
MIGNON: Paperino e Company in vacanza
MODERNISSIMO: Languidi sospiri e perfide carezze (VM 14)
PAVONE: Colpo secco
LUX: Poliziotto sprint
BARNUM: Il testamento del dott. Mabuse

ORVIETO

PALAZZO: Donna di seconda mano
CORSO: L'inquilina del piano di sopra

SPOLETO

MODERNO: Vizi privati - pubbliche virtù (VM 14)

GUBBIO

ITALIA: Disposta a tutto

FOLIGNO

ASTRA: La banda del gobbo (VM 14)
VITTORIA: Airport '77

TERNI

POLITEAMA: Airport 77
VERDI: La signora ha fatto il pieno
FIAMMA: Superkong
MODERNISSIMO: Supervixens
LUX: Fase IV distruzione terra
PIEMONTE: La donna della domenica

In consiglio comunale

Mozione PCI a Narni sul nuovo autoporto

NARNI — Il gruppo consiliare del PCI in riferimento alla questione dell'insediamento Italtir e della realizzazione dell'autoporto ha elaborato una mozione nella quale invita il consiglio comunale ad un serio ed approfondito dibattito sul problema per eliminare al più presto tutti quegli elementi di confusione e di strumentalizzazione che anche sulla stampa in questi giorni si sono evidenziati.

Sottolinea come l'insediamento dell'Italtir sia cosa ben diversa dall'autoporto dal momento che tale società svolge una attività di trasporto prevalentemente internazionale e l'insediamento è finalizzato a tale scopo, mentre la struttura autoportuale riguarda in particolare un servizio nei confronti di quelle aziende di trasporto piccole, medie e grandi, collegate al rifornimento di materie prime e al trasporto di manufatti del sistema industriale dei comprensori Narnese-Amerino e Ternano».

Il PCI ritiene a tale proposito « che il problema dell'autoporto sia completamente aperto e da realizzarsi attraverso una compartecipazione tra capitale pubblico e capitale privato al fine di garantire una struttura che sia in grado di soddisfare gli interessi economici e produttivi di tutta la regione ».

La mozione invita il consiglio comunale, le forze politiche, le organizzazioni sindacali e professionali ad impegnarsi a tutti i livelli affinché la auspicata struttura autoportuale si realizzi.

In merito alla questione Italtir il gruppo consiliare comunista ritiene che l'amministrazione comunale di Narni abbia fatto tutto ciò che era necessario per soddisfare le richieste della società, ritenendo la presenza di tale servizio nella nostra città un valido fatto economico. L'eventuale trasferimento di questa società nel Comune di Orte risponde, a giudizio del PCI, « a convenienze privatistiche della società Italtir ».

Ilvano Rasimelli ne ricorda la figura di militante e di combattente

In ricordo del compagno Mancini

« Lo conobbi nella prima riunione per riorganizzare il partito » - Un dirigente contadino

« Forse le nuove e nuovissime generazioni del Partito Alberto Mancini lo conoscono poco. Una quindicina di anni fa infatti una grave malattia lo costrinse ad abbandonare il suo ruolo di organizzatore del movimento e di dirigente politico. Non poteva praticamente più parlare. Un handicap non indifferente per un uomo che fu definito come un grande oratore: istintivo, fantasioso, concreto ». E' il compagno Ilvano Rasimelli a parlarne, uno di quei giovani antifascisti che più di trenta anni fa incontrarono Mancini da poco tornato dalla Francia e già impegnato direttamente nell'organizzazione del movimento di Resistenza.

« Lo conobbi, continua Rasimelli, quando nel fondo di Enea Tondini tenemmo la prima riunione per riorganizzare il Partito. Era un uomo piccolo, molto vivace e parlava una lingua strana, un misto di dialetto magionese e di francese. Questo modo singolare di esprimersi rimase per lungo tempo una sua caratteristica eppure aveva un'eccezionale capacità di farsi intendere. La sua grande volontà di comunicare e di essere, con la gente, protagonista della lotta di emancipazione delle masse, trasformava questo inusuale linguaggio in una oratoria vibrante ed appassionata, senza retorica, ma ricca di contenuti. I contadini umbri lo capirono subito e lo riconobbero come uno dei loro. Mancini con la sua semplicità e con il suo radicalissimo spirito di classe entusiasmava e dava fiducia. I fatti di Montebuono e tanti altri episodi della sua vita sono testimonianza del suo saper stare fra la gente e delle sue doti di dirigente ».

La storia di Alberto Mancini, quella politica e umana, è stata caratterizzata da una volontà di lotta incrollabile contro ogni difficoltà via via presentatasi. A prezzo di grandi sforzi, appena tornato dalla Francia si dedicò prima alla costruzione di una cellula comunista alla SAI, poi all'organizzazione delle leghe contadine. Anche nella sua vita personale, non certo facile, non si arrese mai. Un uomo che pareva, a vederlo, gracile, che era sordo (lo chiamavano il sordino di Agello), che aveva vissuto prima in Francia poi in Italia, fra mille difficoltà aveva continuato sempre con puntiglio a costruire. Una testimonianza insomma oltre che politica, umana.

« Anche l'ultima volta che l'ho visto, circa una settimana fa, continua Rasimelli, stava molto male, eppure quando sono uscito dall'ospedale si è voluto alzare dal letto e si è avvicinato alla finestra per salutarmi. Fino all'ultimo, insomma, fraterno, affettuoso anche sopra le forze ». « Questa umanità profonda si univa poi all'intuito e all'intelligenza politica. Non c'era contraddizione anche la più esplosiva in cui non fosse in grado di cogliere il positivo, il momento per creare aggregazione e mobilitazione. Uomo di partito fino in fondo, con l'umiltà del portatore d'acqua, di chi non pensa al proprio successo, ma a quello di un disegno politico, non cadde però mai nel conformismo ».

Quando poi la malattia si manifestò in tutta la sua gravità, tanto da impedirgli di parlare, pur lasciando le cariche dirigenti, rimase un militante attivissimo, continuò a fare opera di propaganda e di costruzione, cercava sempre di comunicare con gli altri nonostante le enormi difficoltà. « Mi ricordo, racconta infine il compagno Rasimelli, che quando alcuni anni fa fu ricoverato in Ospedale, si trovò come vicino di camera un francese, un uomo di destra, simpatizzante per le posizioni di Vichy. Seppure con grande difficoltà si mise a parlare con lui. Usciti tutte e due dall'ospedale avevano fatto amicizia e il francese gli regalò l'autobiografia di Thorez ».

« La passione politica e la vivacità di Mancini avevano affascinato anche lui. D'altra parte il vecchio militante comunista, seppur malato, continuava con l'entusiasmo e la caparbietà di sempre a discutere ».

g. me.